

TOSCANI A METÀ.
La lunghezza consonantica nell'italiano di Carrara.

Massimiliano Barbera
Università di Pisa
m.barbera@ling.unipi.it

L'area Apuana è contrassegnata da una naturale marcatezza nel senso della contaminazione: contaminazione etnica, culturale, dialettologica e addirittura paesaggistica. Punta estrema nordoccidentale della Toscana politica, da sempre è stata conteso crocevia di genti e filtro culturale e linguistico tra il Nord gallo-italico e la Toscana. Ancor oggi Massesi, Carraresi e Lunigianesi avvertono la propria identità etnica e dialettologica come la traccia di una specificità che li contraddistingue rispetto alle tre regioni di cui costituiscono il punto di intersezione (Liguria, Emilia e appunto Toscana).

Il presente lavoro costituisce il primo passo di un più esteso progetto di ricerca che intende mettere a fuoco alcune caratteristiche ricorrenti nell'italiano parlato di Massa e Carrara.

Innestata su un sostrato dialettale ancora abbastanza vivace anche nelle fasce giovanili, l'italiano *standard* di Carrara risente di forti influssi fonetici diatopici, tanto nel vocalismo, patentemente non toscano, quanto nel consonantismo, che presenta interessanti fenomeni imputabili sia alla posizione di isoglossa, sia ad una ipotizzata deriva di tratti articolatori ereditati, forse, dai Liguri Apuani, ad esempio la presenza di foni retroflessi (Luciani 1999). In questa prima fase dell'indagine viene valutata la diade geminazione-degeminazione, che manifesta una distribuzione peculiare nel parlato locale. L'occorrenza della degeminazione viene esaminata nelle sue variabili acustiche e fonologiche (in relazione alla durata delle consonanti e vocali contigue), anche in rapporto alle classi di parole (allo scopo di individuare eventuali aree lessicali colpite più massicciamente dal processo), tenendo presenti eventuali fattori di ordine sociolinguistico.

Viene preso in esame l'eloquio elicitato (sia in esecuzione spontanea, sia in lettura) di 6 parlanti nativi, 3 maschi e 3 femmine, di età compresa tra i 21 e 69 anni. Ad una prima ricognizione uditiva si evidenzia una sensibile diversificazione nella distribuzione dei fenomeni fonetici considerati in relazione al genere, per cui i maschi sembrano degeminare in misura ridotta rispetto alle femmine che, all'opposto, manifestano in maniera meno marcata altri localismi fonetici, quali, ad esempio, la palatalizzazione (o retroflessione?) della sibilante in qualsiasi contesto sillabico.

Il parametro essenziale considerato è la durata dei segmenti consonantici, valutata in relazione alla struttura sillabica e prosodica delle parole *target* e del sintagma fonologico di appartenenza. Il dato di maggior interesse sembra costituito, in parallelo con una diffusa degeminazione, dalla geminazione consonantica spuria (non sistematica, ma rilevante), probabilmente imputabile ad una sorta di compenso di durata nella struttura fonologica e sillabica della parola.

Bibliografia parziale

- Ambrosini, R. (1974), *Sul dialetto lucchese*. «Rivista di Archeologia, Storia, Economia e Costume» 2/3-4:31-35.
- Giannelli, L. (1976), *Toscana*. Pisa, Pacini.
- Giannelli, L. e Savoia, L.M. (1980), *L'indebolimento consonantico in Toscana*. «Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio», a. III-IV, numero unico.
- Luciani, L. (1999), *Il dialetto carrarese. Suoni, forme, costrutti, parole*. Carrara, Aldus Casa di Edizioni.
- Rohlf, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi.
- Savoia, L.M. (1980), *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*. «Studi Urbinati di Storia, Filosofia».